

LUCIA MARILENA INGRANATA

# IO E LUCIA



**La Biblioteca di Rebstein (XXXIX)**



**Lucia Marilena INGRANATA**



(Immagine: **Emilio Merlina**, *Coming out of darkness*, 2008)

## Marilena e Lucia

Mi ha scritto Marilena in una sua mail: “Inserisco ogni tanto delle poesie nella vetrina del Club dei poeti, l'ultima che ho messo (che tra l'altro ha un titolo provocatorio dato che io odio il termine "anima" ) è stata commentata da uno dei tanti con un "ciao non è poesia”. Caspiterina, mi sono detta, andiamo bene. Sono anche stata criticata per un gruppo di poesie che erano troppo funeree. A dire il vero anche mio figlio dice che le mie poesie sono delle lamate.”

Lucia Marilena Ingranata è una grande sorpresa. Ma solo perché è rimasta pressoché sconosciuta fino ad oggi. Quindi, non la reputo una sorpresa, ma una bellissima conferma: che in questo paese esistono voci significative, direi necessarie per la nostra poesia, e che queste persone, nascoste negli angoli, siano tanto più necessarie e significative perché, nella loro distanza, nel loro isolamento, producono una grande poesia. Significa che il campo è ancora buono e può essere coltivato. Ed è, a mio parere, la conferma che le voci che poi rimangono sono proprio, se non quasi sempre, queste.

Lucia Marilena Ingranata si presenta con una biografia essenziale. Dice che è nata in provincia di Ferrara nel '55 e poi si è trasferita vicino a Torino, in campagna. Che ha due figli, di cui uno di 32 anni e già papà, e l'altro di 21 anni che studia al Politecnico. E che è divorziata da 14 anni. La sua passione è sempre stata lo sport e ha giocato a pallavolo in serie B. E poi ha dovuto abbandonare tutto per la maternità. Non so molto altro. Se non che è una dei poeti più straordinari che abbia mai letto. Lo è, perché non si limita a scrivere poesia. E' lei stessa un'emittente di energia elettrica. Che, almeno per me, fa rima con poesia. Una scrittura robusta, rettilinea, secca. Una “lamata”, come dicono i suoi figli. Da dentro una casa. Da dentro la vita quotidiana, nella spietatezza del vissuto quotidiano. Non semplici annotazioni di vita ma dissezioni disincantate delle cose reali, per come sono, o perlomeno per come ci si presentano. Il disincanto non è una parola negativa, è l'opposto dell'incanto. Come dire: la nostra quotidianità, proprio perché si chiama così, non ha più nulla di incantato. A meno che non lo si voglia fingere. Le parole

che Ingranata sceglie seguono lo stesso principio, erompono, rompono il principio d'incanto. Ci regalano però l'amore nudo, e universale, di un essere umano che resiste al disincanto. E il ritratto spietato, ma vero, di tutte le nostre realtà.

**Massimiliano Damaggio**

# Io e Lucia

*C'è un riparo nuovo, un posto per i cani  
e per la gratitudine dei topi  
ogni incrocio di trave si fa sopravvivenza*

*per me è solo prospettiva,  
diversa angolazione di domande.  
Da qui non vedo fuori.*

## Come si conviene

Qui, tra una nebbia e l'altra i ragni  
presidiano gli angoli, pazientemente  
senza nessuna astuzia

a tavola i pasti sono brevi, il piatto unico  
e se faccio del pane è solo per sentito dire  
ché la farina è una questione di fortuna

anche qui. Le domande hanno avuto  
degnata sepoltura, il rito è stato pagano  
io ero in ginocchio ma senza santi in croce.

Dopo abbiamo bevuto, come si conviene  
ai buoni funerali, con vino ottimo  
d-annata.



## **A proposito di casa**

Qualunque spazio si fa ombra, luogo  
per un sonno docile. Vieni  
troverai il mio nome sulla porta

l'inverno mi ha fatto crescere i capelli  
l'andatura è controsola, similitudine  
per un tramonto che si pre-annuncia breve

ho licenziato ogni perché, troppa passione  
da svolgere. Questa è la casa con la panchina  
per le solitudini o i racconti sottopelle

per i diari infantili tenuti in ostaggio.

## Come spero di te

Ho avuto un dolore che mi teneva lontano dalla porta  
le lettere ammucchiate hanno perso l'ordine di arrivo

- *“io sto bene, come spero di te”* -

io ho smesso l'amore, come un vestito stretto,  
come un lutto dai termini scaduti, nel cuore  
c'era un difetto di pronuncia e troppo blu di prussia

ora vernicio tutto d'amaranto massaggiandomi  
il costato e invidio i cani, il loro tempo  
malcontato.

## **Ipotesi di stagione**

Sai fare ritorni così belli, un reduce  
girato l'angolo il suono di fanfare.  
Qui ci sono poche cose nuove, ci sono io  
la fretta e il frigo pieno, la gonna viola

il tempo dei fiori scomposti, delle acque piovane  
dei fuochi. Ipotesi di un'altra stagione  
mi è stato detto. C'è margine d'errore  
anche nella saggezza dei vecchi - quando dicono -

Io fingo un'unica stagione e fingo il passo  
ché voglio ancora i tuoi aggettivi irriverenti  
e le parole dure – a penetrare –  
ancora un poco, ancora un po', un poco, ancora.

## **Pensieri arrugginiti**

Oggi nel cuore ho un ricordo di cane  
un latrato mite che picchia contro i muri  
rugginosi. E ti chiedo se mangi

se dormi, se va tutto bene, per assonanza  
per quella volta in cui non rispondevi  
e fuori morivano di fame anche le oche.

## **I gatti di gennaio**

Si appoggia sulle spalle la stanchezza di gennaio,  
le carcasse dei gatti non avranno esequie  
- scoloriranno - e l'ultimo a passare  
non se ne accorgerà di averle calpestate.

Hanno tagliato il bosco, quello prima del mare  
Anna, dovremo cambiare le poesie  
e posizione delle sedie. Ma sai, importa poco,  
ho un figlio che sa piangere di gioia.

## Poeti e cani

i gatti aspettano, senza guardare l'ora  
hanno espressioni senza punti di domanda  
speranze brevi, quando nessuno arriva  
svoltano l'angolo con sussiego

invece io ho speranze da cane, una coda immaginaria  
punto il naso all'imbocco della strada  
e lascio sempre fuori un piede, l'altro scrive  
credendosi poeta.

*E sembra vero che sono  
ché non mi è mai passato per la testa  
di cadere. Ma perdo sangue e sogno*

*che mio padre muore. Se avessi una madre  
adesso ritornerei a casa.*

## La littorina per Ferrara

È quello il punto in cui la terra e il cielo  
sono divisi ad un tratto dalla bruma  
è lì che sta sdraiato il mio paese  
nel bianco silenzioso della nebbia.

Il fiume e lo stradone principale  
avanzano vicini fino al ponte  
poi il fiume taciturno s'allontana  
prosegue solitario per i campi

si specchiano nei pozzi i contadini  
c'è Erasmo che raccoglie cianfrusaglie  
non manca la stazione senza orario  
sbuffa la littorina per Ferrara.

Poi c'è una casa, in Via dell' Erbe  
lì sotto l'argine del fiume  
dove tace il mio ridere bambina.



## La Gina

C'era l'ora del tè con la Gina  
che mi sembrava vecchia - adesso è morta -  
usava una bustina per tre giorni  
come fanno quelli che hanno avuto fame

sedeva in cucina con mia madre  
e raccontava, ho imparato così  
la mia predilezione per le storie vere

Stanotte Gina mi ha telefonato  
voleva sapere se sto bene  
- dimmelo tu Gina se io sto bene -

## **Bruciatemi se muoio**

Sono arrivata tardi e ancora arranco  
i miei fratelli sono già lontani  
l'errore è stato di ripartizione.  
Ho sempre avuto dubbi su mia madre

diceva troppo spesso che ero bella  
ma aveva lenti doppie e poi mi amava.  
Da quando se n'è andata non mi guardo  
non serve, tanto so che faccia fare.

I denti del giudizio li ho lasciati  
dentro una scatolina di cartone  
con un foglio che spiega chi non sono

bruciatemi se muoio, col vestito  
quello nero che mi fa tanto snella  
ultimo vezzo di femmina ostinata.

## **Nella foto**

Io e mia sorella abbiamo i piedi uguali  
e il cuore, bucato nello stesso punto

ci confondono spesso non si vede  
che lei è buona, so mentire

come in quella foto dove rido  
e accanto sono tutti morti.

## Vivrei la pioggia

Che bella donna vestita di vecchiezza  
intenta nel suo fare/disfare  
- il tempo non passa sopra i morti -  
Madre, se non avessi i capelli

vivrei la pioggia a braccia aperte  
riducendomi il petto a brandelli per liberare  
le parole chiuse, colmare il vuoto degli inventari  
in questa casa dai fianchi larghi.

Un falco ha pranzato sul terrazzo,  
si ferma un po' di neve, copre i resti  
credo si possa ammettere l'inverno.

## Come stanno le cose

Ho un urlo nella gola, la vita a soqquadro.  
Potrei dire che ho peccato ma non ricordo quando  
e non ricordo dove, forse non ho capito

sono stata fuori di me cercando forte  
non mi sono trovata - nemmeno lì -

Dovrò credere al vicino, anche la sua mucca  
capisce il piemontese e ha smesso di figliare,  
lui è morto - sa le cose come stanno -

Tu entra di spalle, e chiudi  
conosco bene solo la tua schiena

## Fosca

Ho chiesto a Fosca dei suoi capelli rossi  
del nome improprio che le hanno dato

ha un figlio sotto al cuore, le spezza  
i fianchi, vorrebbe fosse mio,

dice che vivo come se fossi un uomo,  
come se dal cielo mi avessero già assolta.  
Fosca non sa di ogni penitenza

## **Figli persi**

Ho avuto figli senza nome  
piccoli destini dispersi, uova interrotte  
senza alcun commiato

sono stanca di nidi all'aria aperta  
della mancanza di imposte per frangere la luce  
(hanno vita dura anche le mosche)

occorrono pareti , devo appoggiarmi  
con la schiena , piantare chiodi.  
Attaccare tutte quelle foto  
sparpagiate.

*Ti hanno allineato alla rigidità del legno...*

Ti hanno allineato alla rigidità del legno  
senza rosari né testamenti - a dire -  
ed io torno ogni quattro passi aspettando  
un gesto.

Ma qui nemmeno l'aria ha movimento.

Il mormorio mi placa, aggiusta un poco  
il cuore dentro la giacca grande.  
Che cosa resta di un padre che muore?

(13 marzo 2008)



## Il caffè

Ho piccole fatiche annidate sottopelle  
e una famiglia grande soltanto la domenica  
ma dormo molto e me ne accorgo appena.

Quest'anno è andato via mio padre  
ma Michele ha pochi mesi e il suo cognome  
- di mia madre non so chi ha preso il posto -

chi si stanca non torna  
se potessi scegliere anch'io non tornerei.  
Dicono che i fratelli si assomigliano

non trovo tracce negli specchi  
piuttosto differenze nel prendere il caffè  
il caffè o la vita.

*Nel mio vagabondare tra le vene  
ho un solo punto fermo, questi figli  
stretti stretti . E sono casa  
per ogni loro piccolo pudore.*

## **Ho aggiunto le coperte**

Hai stipato in valigia la tua infanzia  
per caricarla meglio sul camion dei traslochi

io, pratica e concreta, ho aggiunto le coperte.  
Tu non lo sai ma sono le mie braccia  
che accoglieranno sempre il tuo riposo

ora che lasci da uomo questa casa  
che ha troppi piatti per pochi commensali.

## **Federico ha diciott'anni**

Federico ha diciott'anni e spalle curve  
ha trascorso le vite ad una ad una  
e le ricorda tutte.

Porta negli occhi la fatica di dimensioni  
etere, senza riferimenti come i suoi piedi  
che hanno direzioni opposte  
uno ritorna sempre.

Federico mi tiene in altre stanze  
ma sente la mia voce e sa  
che quando dico "torna a casa"  
non penso a costruzioni in muratura.

## **Le linee della terra**

Avevamo bisogno di questa tessitura d'orto  
un vago ripristino di scadenze  
da rispettare. Seguire le linee della terra

trama, ordito o piccoli tragitti ingannatori  
poi buche equidistanti dove adagiare un seme  
a germogliare. Ci vorrà un'estate tutta intera

e noi custodiremo il nido sull'abete  
intanto l'erba cresce dove vuole.

## Ancora Inverno

Ho tagliato l'ombelico sopra il ventre  
dei miei figli, non posso cambiare casa,  
qui ho già seppellito dei morti spaccandomi il sorriso  
e la mia vita vale trecento euro all'anno

dipingo uccelli in pieno volo fabbricando  
nidi per rondini smagrite o disattente, come te  
che potresti andartene senza farmelo sapere  
negando il suono di sommesse litanie

lasciandomi un inverno - ancora -  
da sostenere.

## Senza una data

Conserviamo nelle curve degli armadi  
decine di abiti irrisolti  
aspettando ostinati che ci ritorni il tempo

eppure sappiamo la saggezza dei proverbi  
e la semina incrociata con le lune  
abbiamo imparato a far l'amore sottovoce

e per la strada rubiamo solo qualche bacio.  
Scriviamo del dolore nelle pieghe  
di poche poesie venute male, senza una data.

Facciamoci la pace adesso  
un segno sul costato – bianco –  
che non siamo felici possiamo dirlo dopo.

## **Il mare in casa**

C'è stata poi un'età di mezzo, qualche allergia  
una lotta di cani e tutto quell'andirivieni di candele  
accese per le mie genuflessioni.

Com'ero buona, zitta e fedele (una mano tra le gambe)  
il mare in casa. Tu sei mancato per erosione.  
Adesso sei l'unico di cui conosco i piedi



## **Di me so poco**

Di me so poco, non mi ascolto

ho letto qualche volta nella mano  
- dicono che lì c'è tutto scritto -  
ma la mia vita non ce l'ho trovata  
mancano figli che avevo già contato.

Non riconosco il nome, quello del padre  
che mi ha lasciata sopra l'altalena  
perché le mucche non fanno la domenica  
e non c'è proprio niente da scherzare.

Di me so poco, non mi ascolto  
o forse preferisco improvvisare  
come con te che sei precipitato  
sparpagliando le linee già tracciate

Ora ti tolgo e poi mi dolgo  
di questo vuoto a perdere che sono.

## **Rosso sangue**

Sono capace di dolore retroattivo,  
dentro il tempo insonne passo le ore  
tagliandomi i vestiti - e le vene -

senza cauterizzare, sorpresa  
dal rosso sangue  
(fosse nero avrebbe più eleganza  
e dignità d'intenti)

è la passione che mi frega  
ne parlavo ieri, dormendo sul divano,  
crescevano le unghie e tu  
sei arrivato tardi amore mio.

*Se oggi girassi a destra, in contromano  
potrei incontrarti mentre ammaestri i cani*

*siamo più belli la mattina, abbiamo forze  
di recupero, credo sarebbe un buon motivo  
per fare subito l'amore*

## **Il bacio buono**

Oltre il filo del peccato  
mi porgi un bacio buono e dici  
- non è l'ultimo in ordine di tempo  
ricordi quello che ti darò domani? -  
Ricordo.

Avrò i capelli in ordine – per l'occasione –  
e camminerò all'indietro con una gamba sola  
Ora lasciami dormire sono in ritardo  
col cuore.

## Vado

Ero sotto la pioggia, poi sotto di te  
che spingevi. Non ho più figli da darti  
eppure avresti meritato anche quelli  
li avresti amati

ma sei nella mano sbagliata  
dove la vita è breve ed interrotta  
nella destra avremmo avuto più scampo  
e tempi lunghi

L'inesattezza delle finestre rivela  
scarpe esauste nel corridoio  
ed un piccolo verbo ostile  
- ammirevole per contrapposizione -

“vado”

## **Da un anno all'altro**

Sei sempre in tutti i miei traslochi,  
immobile e parsimonioso, deputato al trasporto  
di ogni imperfezione. Io individuo il punto

dal quale dipanarmi per sopravvivere  
e sistemo le nostre quattro ossa  
nel presepe , un po' in disparte,

ché non abbiamo più preghiere per nessuno  
mentre gennaio ci fa girare la testa.  
E' faticoso il passo da un anno all'altro

## **Il nido vuoto**

La notte era qualunque - forse nemmeno notte -  
trattenevo la lingua sui denti del giudizio  
mentre disabitavi il nido. Amore

se avessi aspettato il plenilunio  
sarebbe stata una fine suggestiva  
- tutto quel pallore così estremo -

accomiatarsi con gli occhi bianchi  
ed un cappello fucsia in contrapposizione.

## **Mi riconsegno al nero**

Dicevi della gatta – ha partorito –  
e che saresti partito molto presto  
i viaggi lunghi vanno fatti adagio.  
Oltre il cancello consumo un occhio

con quello rimasto vado a capo  
guardo a lungo le cose, poi le amo  
a seconda del colore.  
Domani mi riconsegno al nero



## Nel frattempo

Ho passato l'inverno sui balconi, le vespe in casa  
traducevano Eschilo, senza fare nomi.

Io non piangevo, piuttosto bestemmiavo  
senza accampare scuse

sono scesa ad agosto col pretesto  
delle prime potature, hanno tremato tutti,  
sono rimasta al suolo pensando di togliere  
i gomiti dal tavolo - un attacco di buona educazione -

Nel frattempo Tommaso è nato  
Nel frattempo Gilberto è morto

Il capotreno fischia, esibisco con orgoglio  
l'obliterazione e l'uomo senza gambe mette i freni  
alle sue ruote. Un gesto solo e ad occhi chiusi  
potremmo tollerare anche il futuro

## **Anima attonita**

Agito l'acqua nei catini, sono contenta  
di avere tutti i denti e un'anima tagliente  
che provoca, dibatte, emula il perdono

solo ieri a tavola ho perso la ragione  
hanno messo troppe sedie, non riuscivo a dirlo  
che adesso stai nell'altra stanza

per questo in piedi ho urlato buon natale.

## ***Io e Lucia***

*Lucia raduna i morti in un cassetto  
lascia che parlino tra loro  
l'argomento è ostico*

*lei prepara un nido, dice che i passeri  
avranno freddo, non crede alla clemenza  
del buon Dio.*

*Tra me e il suo cuore c'è una coda di gente  
in attesa però ci alziamo presto  
come se avesse nevicato.*



(La Biblioteca di RebStein, Vol. XXXIX)